



CLASSICI CONTRO

COMMENTI

10



IL TASSO

SIMONE BETA
(Università di Siena)

Lunedì mattina, mentre andavo a Siena con mia moglie e mio figlio per una strada di campagna, ho visto in mezzo a un campo ancora per metà coperto di neve un animale morto. Da lontano sembrava un istrice – aveva i suoi colori, tanto nero e poco bianco. L'abbiamo notato tutti e tre, ma eravamo (come sempre) in ritardo, e non ci siamo potuti fermare. Mio figlio era tutto eccitato: anziché ripassare geometria, ha parlato dell'istrice per tutto il viaggio, pregustando il pomeriggio, quando al ritorno avrebbe potuto osservarlo da vicino – non è facile vedere gl'istrice, anche se ce ne sono tanti qui intorno, perché sono animali notturni, e di giorno se ne stanno nascosti nelle loro tane. Uscito da scuola, non ha voluto giocare con i compagni come fa di solito: è balzato in macchina, ha detto a mia moglie di mettere subito in moto (io non c'ero, ero in università) e s'è fatto portare dall'istrice. Quando ci siamo visti, la sera, ancora prima di togliermi il giaccone e le scarpe gli ho domandato com'era l'istrice. “Non era un istrice”, mi ha risposto. “E come fai a saperlo?”, gli ho chiesto. “Non aveva gli aculei. Era un tasso”. “Un tasso? Sicuro?” “Sì”, e mi ha fatto vedere sul computer alcune immagini di tasso – che, in effetti, da lontano può essere preso per un istrice.

Per mio figlio (che si chiama Giovanni e ha dieci anni) il tasso morto è stato l'argomento di conversazione che ha dominato tutta la settimana: ne ha parlato in classe con i suoi compagni, ne ha parlato con i suoi vicini di casa (grandi e piccoli), ne ha parlato con i nonni al telefono, ne ha parlato con suo cugino via Skype (era in montagna a sciare, beato lui), ne ha parlato in continuazione con noi proponendoci

le cose più assurde (del tipo: andarlo a prendere nel campo per imbalsamarlo). E penso che ne parlerà ancora (“Lo sai che l'altro giorno ho visto un tasso? Un tasso vero! Morto, ma vero”), che tornerà a cercare notizie su internet (“Il tasso [*Meles meles*, Linnaeus 1758] è un mammifero della famiglia dei Mustelidi...”), che si chiederà perché era morto, che spererà di trovarne un altro (vivo, magari)...

Allora ho pensato (dovevo scrivere il mio intervento per “Classici contro”): il tasso (quel tasso in particolare, stroncato probabilmente dal freddo di queste notti gelide) è una metafora di quello che sono i classici per me, per noi, e per tutti quanti. Qualcosa di morto, certo, ma che compare (o ricompare) all'improvviso in una mattina di febbraio sorprendendoci: qualcosa che conoscevamo in modo vago e che improvvisamente diventa parte della nostra vita (sapevo – come tutti noi sappiamo – che esisteva un animale chiamato tasso ma non ne avevo mai visto uno, esattamente come sapevo che certi autori classici avevano scritto certe opere che non avevo mai letto e che, dopo averle lette, sono diventate per me uno *ktema es aiei*); qualcosa che prima ci sembra una cosa e poi capiamo essere un'altra (un istrice? un tasso?); qualcosa che, per i motivi più strani, sentiamo l'urgenza di comunicare agli altri perché provino quello che abbiamo provato noi (“Lo sai che l'altro giorno ho visto un tasso ecc. ecc.”); qualcosa che occupa i nostri pensieri per giorni interi spingendoci a leggere, a studiare, a conoscere (“Il tasso [*Meles meles*, Linnaeus 1758] ecc. ecc.”).

E può essere anche qualcosa che, anche se all'apparenza dimenticato, rimane impresso nel fondo della memoria (“Babbo, babbo, lo sai che stanotte ho sognato il tasso?”), qualcosa che, attraverso una rete di strani collegamenti, ci stimola ad approfondire continuamente seguendo strade che vanno anche al di là dell'argomento dei nostri studi (dal tasso minuscolo al Tasso maiuscolo, autore – così come i classici che amava così tanto – di poemi epici, liriche amorose, tragedie e dialoghi), qualcosa che provoca discussioni e stabilisce confronti.

Discussioni e confronti che possono essere anche molto banali (“Hai visto un tasso? Ma va, non ci credo...”), ma che possono – e devono – essere anche seri: i classici dei nostri “Classici contro”, che ci spiazzano, che ci stupiscono e che ci cambiano, dando alle giornate che cominciano nel modo consueto uno sviluppo imprevisto (“Babbo, guarda, in mezzo al campo c'è un animale morto...”).

Monteaperti, 16 febbraio 2012